

Un santo tra gli eroi

► «**EDUCARE ALLA SOLIDARIETÀ** è educare alla vita, con il solare ottimismo di chi è certo che l'ultima parola spetta sempre al bene. Perciò, ci ricorda don Gnocchi, bisogna fare in modo che tutti credano nel bene, perché la solidarietà è una forza corroborante l'intera società e perché la restaurazione della persona umana, come lui amava definirla, inizia proprio dall'opera educativa».

Le parole del vescovo di Bergamo, mons. Francesco Beschi - all'accoglienza dell'urna del beato don Gnocchi nel Duomo di Bergamo, in occasione dell'**83esima Adunata Nazionale degli Alpini** - hanno ricordato ai numerosi presenti l'essenza del messaggio di don Carlo. Nei tre giorni di festa, gli alpini di tutta Italia e la gente comune - in una **fiumana ininterrotta calcolata tra le 60 e le 70 mila unità** - sono sfilati ordinatamente davanti all'urna contenente le spoglie mortali dell'indimenticato cappellano, come per una sorta di richiamo arcano, di magnetismo commovente, di attrazione filiale.

Perché tanto affetto inimitabile?

Don Gnocchi e gli alpini costituiscono **un binomio inscindibile**. Il gigantesco raduno bergamasco ha sigillato e ribadito ancora una volta questo singolare e straordinario legame. Non si può pensare a don Gnocchi senza associarlo agli alpini e non si riesce a trovare una personalità così forte e più adeguata ad esprimere lo spirito degli uomini di montagna, se non don Carlo. Si parla spesso di "alpinità" a proposito di don Gnocchi, senza riuscire però a dire in che cosa essa consista. La semplice appartenenza non basta a farci capire la sua affezione per il corpo degli alpini, né a rendere ragione della venerazione che essi nutrono ancora oggi per lui. Certo, molti cappellani militari hanno vestito la divisa alpina "per amore", ma a nessuno di essi è toccato in sorte di farsi "tradizione" presso gli alpini di ogni generazione, come è avvenuto invece per don Gnocchi.

► Una ragione sta nel fatto che don Carlo ha saputo sposare l'anima degli alpini, incarnandone i valori fondamentali ed assumendone concretamente gli stili di vita. Basta leggere alcuni brevi passi dai suoi scritti - soprattutto dal capolavoro di letteratura e di vita *Cristo con gli alpini* -

Migliaia di alpini hanno reso omaggio a Bergamo all'urna con le spoglie del beato don Gnocchi: le ragioni di un legame unico e inscindibile

per capire questa sorta di "incarnazione dello spirito alpino", un patrimonio di semplicità, silenzio, coraggio, sacrificio, forza, talento, onestà: «*Questi alpini sono la mia meditazione giornaliera*»; «*L'eroico per loro è normale, lo straordinario è ordinario*»; «*Ho imparato e imparo molte cose da loro. Attuarle, però, è un'altra cosa*». Invece apprese così bene che assunse la loro stessa mentalità e mise in atto i medesimi comportamenti anche dopo la guerra, quando, alle prese con la grande Opera che stava fondando, usò l'identica tenacia e la medesima capacità di concretezza davanti alle innumerevoli difficoltà che gli si paravano davanti.

Ecco perché gli alpini di ogni generazione - *veci e bocia* - si riconoscono in lui.

► Il **modo di vivere la fede** è un'altra ragione della perfetta sintonia tra il sentire di don Carlo e quello dei suoi alpini. Una spiritualità compartecipata fino in fondo, una religiosità come «*un modo di vita; sangue vivo e succo vitale. Una disposizione permanente e quasi istintiva verso l'eterno, che dà sapore e colore a tutte le manifestazioni della loro vita*».

Una fede essenziale assimilata stando a contatto con la vita semplice e profonda degli alpini e con l'esercizio della montagna, una delle sue grandi passioni, che non dà spazio a speciosità di qualsiasi natura e costringe a fare i conti con la nuda roccia, a contare i passi senza indebite quanto fatali forzature, ma anche senza pavide fughe.

► L'originale e straordinario connubio tra gli alpini e il suo cappellano iniziò sui campi di battaglia della Grecia e continuò poi in

Russia, quando vedendo i suoi alpini «*abbandonarsi per dutamente sulla neve*» **giurò a se stesso e promise loro di farsi carico dei loro figli** con una paternità vigorosamente tenera e maternamente dolce.

Solo quando riuscì a raccogliere nella sua Opera i figli di quei giovani - affettuosamente definiti "i miei scarponi" - insieme alle altre vittime innocenti della guerra, i mutilatini, poté sentire di aver finalmente pagato quel debito insoluto verso la morte e contemplare sereno l'esaudimento del voto fatto.

La loro cura era così diventata la "parrocchia" dell'ex cappellano e i collegi da lui fondati luoghi concreti per l'esercizio del catechismo di solidarietà umana e di carità cristiana trasmesso dalla madre Clementina e realizzato con una intensità generata anche dalla nostalgia di conoscere il padre, mai visto perché morto quando don Carlo era in tenera età.

Un **laboratorio di solidarietà umana** capace di parlare il **linguaggio universale della carità e della speranza**, in risposta agli interrogativi graffianti del dolore umano, soprattutto di quello innocente.

L'urna del beato, esposta alla venerazione della marea di alpini che hanno invaso la terra bergamasca - terra che maggiormente ha contribuito a fornire giovani alpini - ha voluto evidenziare la **continuità di un sogno** e celebrare un **cantiere di opere** che la tradizione alpina ha sempre mostrato di far proprio attraverso le innumerevoli iniziative di solidarietà coraggiosamente promosse, tenacemente sostenute e creativamente progettate in Italia e nel mondo.

► Oggi, il binomio don Carlo-alpini, uomini veri, **eroi non di guerra ma di pace**, si perpetua nella continuità di ideali condivisi e di impegni assunti tra la Fondazione Don Gnocchi e la nuova generazione di penne nere - raccolte nei **grandi numeri dell'ANA**: 382 mila soci, 112 sezioni, 4300 gruppi -, impegnate entrambe e insieme a servire i più bisognosi nel vasto pianeta della solidarietà, sulle frontiere del quotidiano nella comunità territoriale di appartenenza e dell'emergenza sulla grande scacchiera nazionale e internazionale. Don Carlo fu con loro, per loro e uno di loro; alpino tra gli alpini, «*eroi tutti e lui, per giunta, un santo*», un protettore, ribelle per amore.